



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Mercoledì

27 Ottobre

2021

LA CAMPAGNA

La durata dei vaccini ora è un enigma E scatta la corsa ai test sierologici

Crollano le prime dosi e contagi sopra quota quattromila. Anche chi farà il richiamo di J&J cerca risposte sulla presenza di anticorpi

di **Michele Bocci**

La platea delle persone per le quali viene suggerita la terza dose è destinata ad allargarsi, mentre un milione e mezzo di italiani vanno verso il richiamo a due mesi del vaccino di Johnson&Johnson. Così torna a salire la richiesta di test sierologici. Chi deve avere la nuova somministrazione vuole capire se ha ancora anticorpi e quanti, magari per decidere se fare subito l'iniezione o aspettare. Per questo aumentano le richieste di informazioni ai medici di famiglia o ai farmacisti e le telefonate ai laboratori. Non si tratta di una strategia ritenuta efficace dagli scienziati ma l'effetto nuova dose in certi casi già si vede. La domanda di test sta aumentando, anche se per ora del 10%.

La voce dei laboratori

Chi si convince a fare il sierologico si rivolge a laboratori privati. Si tratta di un universo vario, che fa capo a diverse associazioni. Synlab, una delle più grandi reti, con 300 punti di prelievo e strutture per le analisi in otto Regioni fa parte di Federanisap. Andrea Buratti, della società, spiega che «si vede già un aumento, siamo nell'ordine del 10% in più». Ma i laboratori si stanno attrezzando perché la domanda è destinata a salire. Soprattutto se nei prossimi giorni ci sarà l'apertura alla terza dose per le classi di età sotto i 60 anni.

“Può essere utile ma attenzione”

Per il professore di immunologia dell'Università di Modena, Andrea Cossarizza, il test sierologico quantitativo «può dare delle indicazioni. Se hai un buon titolo anticorpale puoi pensare di essere protetto, chiaramente tenendo conto che possono esserci delle eccezioni. Se di anticorpi invece non ne hai, capisci che è meglio fare la terza dose». Per Cossarizza comunque adesso bisogna correre e vaccinare con il “booster” anziani e fragili. «Facciamoci guidare dai dati. Vacciniamo chi ne ha bisogno poi, tra un paio di mesi vediamo cosa succede». Riguardo ai test «il problema è che non sappiamo quale sia il punto di protezione, cioè qual è il valore sopra al quale sei coperto e sotto non lo sei».

Frenata secca delle prime dosi

La campagna vaccinale sta cambiando faccia. Arrivati all'86,1% degli over 12 vaccinabili, negli hub si registra un cambio di marcia. Domenica sono state fatte solo 10 mila prime dosi, cioè il numero più basso dal 7

I numeri

4.054

I contagi

Superano per la prima volta quota 4 mila dal 23 settembre scorso (4.061). Con 639.745 tamponi (martedì scorso erano stati 662.000). Il tasso di positività è dello 0,63%. Sono 48 in totale i decessi

86,1%

Le coperture

Le prime dosi si sono praticamente fermate poco sopra l'85% e il 90% pare adesso irraggiungibile. Lunedì sono state fatte solo 23 mila prime iniezioni e ieri sera il dato parziale era 10 mila

5 mln

I cinquantenni

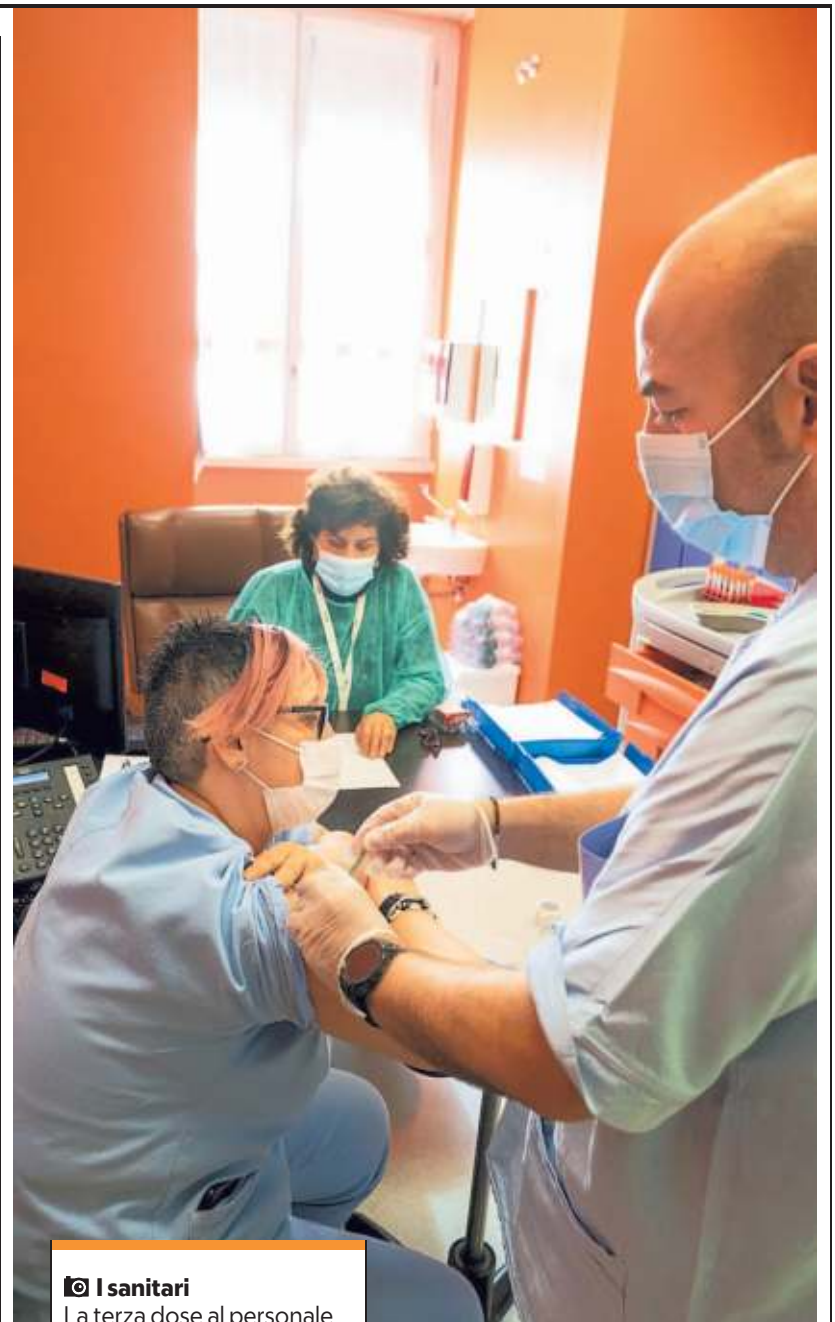
Se la terza dose verrà allargata anche agli over 50 già a novembre e dicembre sarebbero 5,3 milioni le persone chiamate negli hub. Il totale di vaccinabili con il rinforzo da qui a fine anno salirebbe a 7,6 milioni

febbraio, e lunedì 23 mila. Il parziale di ieri sera era sotto 10 mila. Ora l'obiettivo del 90% pare davvero irraggiungibile, visto che bisognerebbe fare 2,1 milioni di dosi. E il presidente Mattarella torna sulla necessità di ripartire senza «darla vinta a chi vuole far prevalere le teorie antiscienti-

fiche con violenza insensata».

Terza dose per tutti

Ormai tutti gli esperti, ma anche il ministero alla Salute, si dicono certi che tutta la popolazione dovrà fare la terza dose, probabilmente da gennaio, ha detto il sottosegretario Pier-



I sanitari

La terza dose al personale dell'ospedale Niguarda di Milano: con i fragili e gli over 60 sono le categorie alle quali il booster è prescritto. Ma c'è il pressing per estenderlo a tutti

FRANCESCO BOZZO/FOTOGRAMMA

paolo Sileri. Non è escluso che si proceda per fasce di età. Dopo gli over 60 toccherebbe ai cinquantenni. Sono la categoria più numerosa, che ha fatto 8,3 milioni di vaccini. E ben 5,3 milioni di loro, in base alla regola dei sei mesi di attesa minima tra seconda e terza dose, dovrebbero esse-

**Pressing sul booster per tutti da gennaio
Se sarà esteso subito ai cinquantenni sono 7,6 milioni le somministrazioni da fare entro fine anno**

re vaccinati tra novembre e dicembre. E porterebbero il totale a 7,6 milioni. Ammesso che non vogliano aspettare un po'.

Il 28 il via al richiamo di J&J

Il ministero ha chiesto ad Aifa di esprimersi sul richiamo, con lo stesso vaccino o con un a Rna messaggero, a chi ha avuto la dose di Johnson&Johnson. Si pensa a una seconda somministrazione dopo due mesi, vista la presa di posizione della statunitense Fda su un possibile calo della copertura. Il 28 arriverà la risposta, anche sulla terza somministrazione di Moderna a un dosaggio dimezzato. Jannsen, che produce il vaccino J&J, dice che «a luglio sono stati pubblicati i dati che dimostrano come le risposte anticorpali generate dal vaccino a dose singola sono rimaste robuste e stabili per otto mesi dopo l'immunizzazione».

I casi aumentano

Ieri, in base ai dati riferiti a lunedì, i nuovi casi di infezione sono stati 4.054, il numero più alto dal 23 settembre. I tamponi, trainati dall'obbligo di Green Pass, sono stati 639 mila. Il dato è secondo solo a quello di lunedì scorso, quando i test sono stati 662mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lopalco: “Abbiamo i vaccini la terza dose sia automatica”

L'assessore propone la somministrazione per tutti alla scadenza di sei mesi

di **Antonello Cassano**

Terze dosi per tutti e Green pass “pure per respirare”, ma anche un’accelerazione del richiamo per gli operatori scolastici, in questo momento più esposti al contagio rispetto ad altre categorie lavorative. Non usa mezzi termini Pierluigi Lopalco, assessore regionale alla Sanità, per spiegare quale sarà la strategia sanitaria che verrà attuata nei prossimi mesi non solo in Puglia, ma in tutto il Paese. Lo fa con un post su Facebook che scatena anche molte reazioni di protesta da parte dei cosiddetti No Green pass. Nel post Lopalco mette a confronto diversi metodi per affrontare la stagione invernale in arrivo: “Possiamo scegliere la via inglese, si vaccina chi vuole e via le misure restrittive finché il sistema sanitario regge. Il virus riprende forza ed è sotto gli occhi di tutti cosa vuol dire in termini di perdita di vite umane”. L’alternativa valida allora è “convincere a vaccinarsi chi ancora non lo abbia fatto. Il Green pass obbligatorio – anche per respirare – credo sia la via più efficace. I vaccini nei frigoriferi



L'assessore alla Salute



Pierluigi Lopalco, docente universitario, assessore alla Salute della Regione, a sinistra, un momento della campagna di vaccinazione dei medici

ci sono: offriamo la dose di richiamo a tutti coloro che abbiano completato il ciclo vaccinale da più di sei mesi. Messaggio chiaro e comprensibile per chiunque. Senza venir meno al principio della priorità che sarebbe rispettato perché si seguirebbe comunque l'ordine utilizzato nella somministrazione delle prime e seconde dosi”.

Contattato per chiarimenti, l'assessore spiega meglio perché sia necessario garantire il richiamo per tutti: “Man mano che andiamo avanti ci ritroveremo con 50enni, 40enni e 30enni che avranno fatto la seconda dose ormai da più di sei mesi. La mia proposta è semplice: diciamo subito che la terza dose va fatta a sei mesi di distanza dalla seconda per tutti, di modo tale da responsabilizzare subito anche i cittadini su questo tema e che anche loro sappiano che dopo sei mesi dalla seconda iniezione in via automatica gli verrà offerta anche la terza dose”. Lopalco però apre a una deroga per gli operatori scolastici: “Oggi questa categoria di lavoratori, soprattutto gli operatori del ciclo primario che stanno a contatto con bambini sotto i 12 anni di età, sono quelli che rischiano maggiormente il contagio. Senza considerare che hanno effettuato il loro ciclo vaccinale con AstraZeneca o con J&J. Per loro comincerei a ragionare su un’anticipazione della terza dose con Pfizer”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

L'incidenza in aumento: tocca l'uno per cento

278

I positivi

Sono i nuovi casi su 24.823 test (1% tasso positività) e 3 decessi. Al primo posto 75 in provincia di Taranto

3

I decessi

Tornano le vittime. Dei 2.447 attualmente positivi 129 sono in area non critica e 18 in terapia intensiva

Primo Piano

LA PANDEMIA. Covid-19

TARANTO - E' una risalita dei contagi quella che deve registrarsi in Puglia. E Taranto è quella che cresce di più. Nelle ultime 24 ore in Puglia sono stati effettuati 24.523 test per l'infezione da Covid-19 coronavirus e sono stati registrati 278 casi positivi e tre decessi.

Questa la suddivisione dei contagi per provincia: Bari: 67, Bat: 17, Brindisi: 18, Foggia: 66, Lecce: 37, Taranto: 75. Residenti fuori regione: 0. Provincia in definizione: -2. I casi attualmente positivi sono 2.447; 129 sono le persone ricoverate in area non critica, 18 sono in terapia intensiva. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 4.091.748 test; 271.816 sono i casi positivi; 262.541 sono i pazienti guariti; 6.828 sono le persone decedute.

Questa la suddivisione dei contagi per provincia: Bari: 99.334, Bat: 28.381, Brindisi: 21.534, Foggia: 47.961, Lecce: 31.779, Taranto: 41.329. Residenti fuori regione: 1.005. Provincia in definizione: 493.

Non nasconde la sua preoccupazione il sindaco di Ginosa, Vito Parisi.

“Il 26 ottobre 2021 si superano i 100 casi di contagio da Covid-19 tra Ginosa e Marina di Ginosa. Sono in contatto costante con il Dipartimento di Prevenzione dell'Asl di Taranto e apprendo che non vi sono persone con particolari situazioni di criticità. Ma non voglio nascondere: la preoccupazione, comunque, c'è. Come molti sanno, ci sono diverse classi in isolamento fiduciario e si stanno valutando delle specifiche misure per quanto riguarda alcuni istituti scolastici. La situazione ci costringe ad alzare ulteriormente il livello di attenzione nel rispettare tutte le misure anticovid. La maggior parte lo sta già facendo, ma c'è anche chi non ha rispettato la quarantena, è stato denunciato e dovrà risponderne”.

Il 22 ottobre i contagi registrati erano 55.

LE PAROLE DI LOPALCO

“I vaccini” anti Covid in Italia “nei frigoriferi ci sono: offriamo la dose di richiamo a tutti coloro che abbiano completato il ciclo vaccinale da più di 6 mesi”.

Sul “booster” anti-coronavirus l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, assessore alla Sanità in Puglia, invita a mandare un “messaggio chiaro e comprensibile per chiunque. Senza venir meno al principio della priorità - precisa - che sarebbe rispettato perché si seguirebbe comunque l'ordine utilizzato nella somministrazione delle prime e seconde dosi”.

In un intervento su Facebook, che ha intitolato “Richiamo per tutti”, lo scienziato scrive così: “Non so se ancora non sia chiaro a tutti”, ma “per uscire dalla emergenza pandemica bisogna vaccinare, vaccinare, vaccinare. Per evitare che la circolazione del virus prenda forza è necessario che una quota sempre maggiore di popolazione presenti un livello sufficiente di immunità per evitare lo stato di portatore e, quindi, di diffusore del virus. Per ottenere questo risultato si può scegliere la via inglese: si vaccina chi vuole e via le misure restrittive finché il sistema sanitario regge”.

Così però “il virus riprende forza ed è sotto gli occhi di tutti cosa vuol dire in termini di sofferenza e perdita di vite umane. L'alternativa” alla strada inglese “è accelerare l'immunizzazione attraverso la vaccinazione”.

Per Lopalco, “la strategia da seguire allora è piuttosto semplice”.

Primo: “Convincere a vaccinarsi chi ancora non lo abbia fatto. Il Green pass obbligatorio, anche per respirare, credo sia la via più efficace e dai costi più accettabili”.

Secondo: “Offrire la dose di richiamo a chi, pur essendo protetto dalla malattia grave grazie a due dosi di vaccino, inizia a presentare un indebolimento della immunità che lo rende potenzialmente suscettibile all'infezione e, di conseguenza, contagioso. Ad oggi - ricorda l'epidemiologo - la dose di richiamo è offerta secondo un criterio di priorità che segue l'andamento delle prime fasi della campagna vaccinale: prima i fragilissimi, poi operatori sanitari e fragili, poi gli over 60, eccetera. Questa impostazione, anche se corretta nel merito, rappresenta comunque una inutile complicazione organizzativa”, osserva lo scienziato-assessore che propone appunto di offrire la dose di richiamo a chiunque abbia completato il ciclo vaccinale da più di 6 mesi”.

Un “richiamo va fatto, dunque, a tutti gli italiani - chiosa Lopalco -. Per chi anco-

Risalgono i contagi: Taranto cresce di più

In Puglia e soprattutto nel Tarantino si deve registrare un incremento dei casi Covid-19



L'assessore Lopalco:
«Per uscire dalla pandemia bisogna vaccinare. Il Green pass obbligatorio è la via più efficace»

dimenti presi.

“Nella Asl di Bari su una platea di 83 non vaccinati, 63 sono personale sanitario. Per 60 (25 infermieri, 2 medici e altri tra fisioterapisti, logopedisti, etc) sono già stati attuati i provvedimenti di sospensione. Per gli altri si sta procedendo alla valutazione delle richieste di esenzione. In nessun caso

è stata irrogata la sanzione pecuniaria prevista dalla legge regionale. Nella Asl Bat i non vaccinati sono 37. Di questi sono stati già sospesi 21 operatori sanitari, tra i quali 12 infermieri, 4 medici, un farmacista e poi ostetriche, oss e un ausiliario. Anche in questo caso nessuna sanzione pecuniaria. La Asl di Lecce conta 131 non vaccinati, suddivisi tra 95 infermieri, 15 medici, un farmacista, 3 psicologi, e poi tecnici di laboratorio, ostetriche, assistenti sociali, operatori amministrativi. Ad oggi non sono stati notificati i provvedimenti di sospensione e quindi neanche la sanzione pecuniaria. Nella Asl di Foggia, i non vaccinati sono 22, di cui 20 sono operatori sanitari. Solo in due (un infermiere e un addetto al comparto) sono stati sospesi. Asl di Taranto: 74 non vaccinati e 64 tutti sospesi. Ma nessuna sanzione pecuniaria. La Asl di Brindisi: 33 non vaccinati, 18 provvedimenti di sospensione. Nessuna sanzione pecuniaria. Dal Policlinico di Bari è stato riferito in Commissione che vi sono, nella platea di dipendenti, 89 non vaccinati di cui 46 operatori sanitari. Non si è proceduto, ci hanno spiegato, alla sospensione perché dalla Asl non hanno inviato l'elenco che consentisse loro di poter valutare eventuali esenzioni sì da evitare di emanare provvedimenti che sarebbero ovviamente impugnabili. Ma dalla Asl di Bari hanno immediatamente inviato la lettera che attesta invece l'invio di quell'elenco. Situazione al Miulli di Acquaviva delle Fonti: 26 dipendenti non vaccinati. Di essi, 6 sono assenti per maternità, per gli altri 20 (uno psicologo, 3 ostetriche, 14 infermieri, un centralinista, un operatore di cucina) è scattata la sospensione. Ma nessuna sanzione pecuniaria. La foggiana “Casa sollievo della sofferenza” ha fatto sapere che su 2713 unità sono stati vaccinati in 2654. I 49 non vaccinati (sia i 5 non sanitari che gli altri, tra infermieri, biologi, tecnici di gas medicale, medici, oss e ostetriche) è stato possibile ricollocarli ad altre funzioni. Nessuna sospensione né sanzione pecuniaria. In ultimo, tra le strutture private convenzionate, il “Panico” di Tricase: 21 non vaccinati, di cui 16 del personale sanitario (un medico, 2 biologi, 2 fisioterapisti, 8 infermieri, un tecnico di laboratorio e 2 oss) e 5 non sanitari. Il tecnico di laboratorio risulta essersi autosospeso, nessun procedimento di sanzione chiuso per gli altri. Ricordo a tutti i Direttori generali che l'applicazione delle norme rientra tra i loro obblighi primari, soprattutto quando si tratta di tutelare la salute di persone che entrano negli ospedali per curarsi non per essere contagiati”.



L'assessore Pier Luigi Lopalco



● Da sinistra: il ministro Speranza ed il sottosegretario Sileri



Il ministro Roberto Speranza: «Serve aumentare il livello di vaccinazione anti-Covid»

TARANTO - Terza dose di vaccino anti-Covid per tutti a partire da gennaio 2022. A ipotizzarlo è il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri. “Verosimilmente una terza dose sarà necessaria per tutti” perché “se iniziano dei contagi, anche se al momento non è così a parte casi sporadici, tra coloro che hanno fatto i vaccini 8, 9 o 10 mesi fa, è chiaro che entro l’anno si procederà”, ha spiegato Sileri ospite di ‘The Breakfast Club’ su Radio Capital. Ora, ha ricordato, abbiamo iniziato da “personale sanitario e over 60, meglio ancora over 80 che” la terza dose, ha sollecitato, “prima la fanno e meglio è. E poi da gennaio immagino il resto della popolazione, che verrà scaglionato secondo quando si è fatta la prima e la seconda dose”.

“La terza dose sarà necessaria, per certe categorie”, ha affermato nei giorni scorsi anche il presidente del Consiglio Mario Draghi. “La terza dose sarà necessaria. Da quel che si capisce e da quel che il ministro Speranza ha detto, sarà necessaria per certe categorie specialmente: come al solito si procederà in ordine di importanza, di fragilità, di vulnerabilità, di età, per differenti categorie”, ha detto il premier nella conferenza dopo il Consiglio europeo.

“Se l’obiettivo è quello a lungo termine di bloccare la trasmissione e continuare ad avere una vita come questa senza le preoccupazioni che ha in questo momento la Gran Bretagna, è chiaro che” la terza dose “va fatta a tutti”, ha affermato anche Andrea Crisanti, direttore del dipartimento di Microbiologia dell’Università di Padova, è intervenuto nella trasmissione ‘Rotocalco 264’ condotta da Roberta Feliziani su Cusano Italia Tv.

Ci sono molte voci divergenti sulla necessità di una terza dose di vaccino anti covid per alcune categorie di persone negli Stati Uniti, scrive intanto il New York Times. Le raccomandazioni delle agenzie coinvolte - anche quelle adottate all’unanimità, mascherano un significativo dissenso e malessere fra i loro consiglieri scientifici.

Diversi scienziati consiglieri Centers for Disease Control and Prevention e della Food and Drug Administration, hanno spiegato che i dati dimostrano che, eccetto gli adulti di più di 65 anni, la grande maggioranza degli americani sono già ben protetti contro le forme gravi della malattia e non hanno bisogno di un booster. Alcuni esperti hanno denunciato di essersi sentiti obbligati a fare scelte difficili, sulla base di ricerche ancora sporadiche, nel pieno di una emergenza sanitaria. Ma alcuni hanno detto di essersi sentiti obbligati a votare in favore della terza dose per il modo in cui le agenzie federali hanno posto la questione che è stata loro sottoposta.

“Non si tratta di raccomandazioni basate su prove”, ha riassunto Sarah Long, esperta in infettivologia pediatrica al Drexel College di Medicina di Filadelfia e nel Comitato consultivo del Cdc. Ci sono dati limitati sulla sicurezza e l’efficacia della terza dose. Quelli in sostegno del booster con Moderna e J&J sono “di qualità molto bassa”, ha spiegato Kathleen Dooling, scienziata del Cdc.

La posizione ufficiale di Fda e Cdc è quella per cui gli anziani, le persone fragili e chi per lavoro è particolarmente esposto al virus, può richiedere una terza dose di uno dei tre vaccini approvati negli Usa (l’ultima categoria è stata inserita nelle raccomandazioni dei Cdc malgrado il parere contrario degli esperti)

LA PANDEMIA.

Le parole del Sottosegretario Pierpaolo Sileri

«Terza dose per tutti: al via da gennaio»

“Non penso che ci siano prove che ogni persona di queste categorie abbia bisogno di un booster, a oggi”, ha affermato Matthew Daley, ricercatore del Kaiser Permanente Colorado e membro del comitato consultivo del C.D.C. Ma dopo aver approvato i dati di Pfizer, gli scienziati non hanno voluto escludere gli altri prodotti. “La cosa che mi inquieta è che non sappiamo se i booster sono necessari”, ha precisato Cody Meissner, pediatra alla Tufts University School of Medicine e consigliere per l’Fda. “Ci si può vaccinare con la terza dose” di vaccino anti Covid “a partire dai 60

anni. E invito gli tutti gli over 60 a farla, a partire dal personale sanitario e dalle Rsa, per chi siano passati i 6 mesi dal completamento del ciclo vaccinale. Io penso che questo sia fondamentale per proteggere ancora meglio i nostri cittadini” ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza, dopo l’inaugurazione, ieri mattina, della nuova Breast Unit - Centro di senologia multidisciplinare del Policlinico di Tor Vergata di Roma. Alla domanda se ci sono scorte per la terza dose, il ministro ha risposto che “non abbiamo nessun problema, le dosi ci sono”. “Serve aumentare ancora

il livello di vaccinazione anti Covid che in questo momento è alto: siamo all’86,10% di prime dosi, un dato molto significativo. Ma dobbiamo ancora farlo crescere e dobbiamo continuare a lavorare anche sulla terza dose. E serve mantenere le misure precauzionali a partire dalle mascherine nei luoghi chiusi”, aveva spiegato in precedenza il ministro. I numeri della pandemia “che arrivano dagli altri Paesi - continua il ministro - ci dicono che la sfida è aperta. Quindi c’è bisogno di massima attenzione. In questo momento, in Europa, i numeri dell’Italia sono migliori ma non dobbiamo considerarci fuori da questa sfida. Quindi serve mantenere un livello alto di attenzione”. Una terza dose del vaccino anti-Covid di Moderna “può essere presa in considerazione nelle persone dai 18 anni in su”. La dose di richiamo consiste nella metà della dose utilizzata nel ciclo di vaccinazione primaria, precisa l’Ema nella nota. La raccomandazione del Comitato per i medicinali a uso umano Chmp dell’Agenzia europea del farmaco Ema si basa su dati che mostrano che una terza dose del vaccino Spikevax, “sommministrata da 6 a 8 mesi dopo la seconda, ha portato a un aumento dei livelli di anticorpi” negli adulti in cui questi livelli stavano diminuendo. L’agenzia Ue fa il punto anche sugli effetti collaterali del booster. E spiega che “i dati attuali indicano che l’andamento degli effetti avversi dopo il richiamo è simile a quello che si verifica dopo la seconda dose. Il rischio di condizioni cardiache infiammatorie o altri effetti collaterali molto rari viene attentamente monitorato” dopo il richiamo. Come per tutti i medicinali, “l’Ema continuerà a esaminare tutti i dati sulla sicurezza e l’efficacia di Spikevax”. A livello nazionale, continua ancora l’Ema, “gli organismi di sanità pubblica possono emettere raccomandazioni ufficiali sull’uso delle dosi di richiamo, tenendo conto della situazione epidemiologica locale, nonché dei dati di efficacia emergenti e dei dati di sicurezza limitati per la dose di richiamo”. “All’inizio di questo mese - ricorda l’ente regolatorio - il Chmp ha concluso che una dose di richiamo di Comirnaty (l’altro vaccino a mRNA autorizzato, quello di BioNTech/Pfizer, ndr) può essere presa in considerazione almeno 6 mesi dopo la seconda dose per le persone di età pari o superiore a 18 anni. Inoltre, si raccomanda di somministrare una dose extra di Comirnaty e Spikevax a persone con sistema immunitario gravemente indebolito, almeno 28 giorni dopo la seconda dose”. Maggiori informazioni sulla raccomandazione del richiamo per Spikevax saranno disponibili nelle informazioni aggiornate sul prodotto, informa l’Ema che precisa ancora una volta come “l’attuazione delle campagne di vaccinazione nell’Ue” rimanga “prerogativa dei gruppi consultivi tecnici nazionali sull’immunizzazione (Nitag) che guidano le campagne di vaccinazione in ciascuno Stato membro dell’Ue. Questi organismi sono nella posizione migliore per tenere conto delle condizioni locali, compresa la diffusione del virus (in particolare qualsiasi variante preoccupante), la disponibilità di vaccini e le capacità dei sistemi sanitari nazionali. L’Ema continuerà a lavorare a stretto contatto con le autorità nazionali e il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) per valutare i dati disponibili e fornire raccomandazioni per proteggere le persone durante la pandemia in corso”.

27-10-21

Primo piano  La nuova fase

LA POLEMICA

A Lecce erogati i compensi per il periodo gennaio-giugno
Scontro sulla «disparità di trattamento». Interviene l'Ordine

Vaccini, i medici incassano: 14 mila euro per sei mesi di iniezioni negli hub «Ma studi penalizzati»

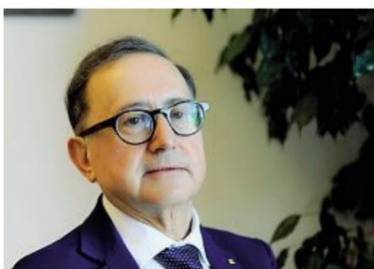
LECCE Arrivano i soldi sui conti correnti dei medici vaccinatori degli hub salentini, «anche fino a 12-14 mila euro», confida qualcuno di loro, accendendo il fuoco della polemica. Serpeggiano malumori perché c'è chi incassa tanto e chi poco. Ma la controversia ruota anche attorno alle disparità di trattamento lamentate dai camici bianchi che hanno inoculato il vaccino anti-Covid nei propri ambulatori «percependo 8,16 euro a dose, senza nessuna assistenza e nessun aiuto», punge Donato Monopoli, segretario regionale della Fimmg, il sindacato dei medici di Medicina generale.

«Nei centri vaccinali c'è la Protezione civile che accoglie, la Croce Rossa che aiuta nelle pratiche per il consenso informato, gli infermieri che somministrano il vaccino, l'impiegato amministrativo che fa la registrazione, mentre il medico di base, nel suo studio, deve fare tutto da solo», insiste Monopoli. I medici vaccinatori della provincia di Lecce che hanno operato negli hub troveranno in busta paga, questo mese, il 60 per cento dei compensi maturati nell'arco di circa sei mesi, da gennaio a giugno 2021. «Non c'è da meravigliarsi se si raggiungono cifre importanti, anche di 14 mila euro lordi, visto che, soprattutto nelle fasi di avvio degli hub, il numero dei medici che avevano risposto alla nostra chiamata era piuttosto risicato», spiega il direttore generale della Asl leccese, Rodolfo Rollo. «Solo nei mesi successivi la platea dei vaccinatori si è allargata e le somme sono state maggiormente ripartite, ma sempre all'interno di regole ben precise», chiarisce Rollo. Regole contenute in un progetto-obiettivo approvato nelle

I numeri della giornata
278 positivi
1% il tasso di positività
3 decessi

scorse settimane dall'azienda sanitaria, la quale ha proposto di elargire acconti rispettando tariffe orarie fissate sin dal 17 febbraio: 60 euro per i medici; 35 euro per gli infermieri; 30 euro per gli amministrativi; 25 euro per gli operatori socio sanitari (Oss). Discorso a parte per ausiliari e commessi impiegati in attività amministrativa per i quali la remunerazione va inquadrata come lavoro straordinario.

«Dal punto di vista etico, va detto che tutti i medici devono essere pagati con la



Donato Monopoli
Per la dose in ambulatorio solo 8,16 euro e senza alcun aiuto

stessa tariffa – ragiona Donato Monopoli – commisurata, naturalmente, al numero di ore. Il problema credo sia un altro ed è nato quando i medici che inizialmente non avevano dato disponibilità a fare i vaccinatori negli hub si sono resi conto delle tariffe. Allora molti hanno cambiato idea. Se ben ricordo gli accordi con la Regione prevedevano 80 euro lordi ad ora e anche se nella Asl di Lecce il progetto prevede 60 euro, ci sono cinque anni di tempo per ottenere i restanti 20 euro. Anche per questo, secondo me, la Regione ha intenzione di chiudere gli hub», conclude Monopoli.

«Adesso faremo un'indagine anche noi per accertare se e per quali motivi ci sono differenze di trattamento», annuncia il presidente dell'Ordine dei medici della provincia di Lecce, Donato De Giorgi. Differenze retributive certe ci sono tra i medici che hanno lavorato negli hub – aggiunge De Giorgi – e i medici di Medicina generale che hanno vaccinato negli ambulatori».

Tutto questo, mentre le farmacie pugliesi sono ancora in attesa del via libera per eseguire le vaccinazioni che dovevano partire il 25 ottobre. «In effetti la Puglia è in ritardo rispetto alle altre regioni, credo per un problema organizzativo», conferma Francesca Conchiglia, coordinatrice del Consiglio nazionale e presidente leccese di Federfarma, l'associazione sindacale delle farmacie.

«Dovevamo iniziare il 25 ottobre, ma attendiamo la firma del protocollo – puntualizza Conchiglia – ed inizieremo con le prenotazioni del vaccino, credo, entro il mese prossimo. La Puglia è tra le regioni ritardatarie, insieme a Sardegna e Basilicata, ma a breve circa 700 farmacie pugliesi, cioè oltre il 50 per cento del totale, potranno scendere in campo per dare man forte alla campagna vaccinale».

Antonio Della Rocca
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

27-10-21

Priorità agli over 60 Poi da gennaio ipotesi terza dose per tutti

Campagna vaccinale

Speranza: «Serve aumentare ancora il livello di vaccinazione anti Covid»

Marco Ludovico
ROMA

Terza dose per tutti: ipotesi sempre più concreta. Ma non ancora ufficiale né definitiva. Ieri si è fatto avanti il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri: «Verosimilmente la terza dose sarà necessaria per tutti». Come ormai annunciato, con precedenza a chi ha fatto il vaccino Johnson&Johnson «che avrà bisogno di un richiamo a tempi brevi». Spiega il sottosegretario: «Entro l'anno si procederà a somministrare la terza dose per anziani e personale sanitario. Poi da gennaio al resto della popolazione, scaglionato in base a quando è stata somministrata la prima e la seconda dose». Andrà a finire, è probabile, come dice Sileri. A condizione di risolvere o almeno ridimensionare le criticità in atto. Le fasce anziane non vaccinate innanzitutto.

Ieri il bollettino del governo ha registrato 4.054 nuovi casi di Covid-19 nelle ultime 24 ore con 48 decessi. I tamponi fatti sono stati 639.745, il tasso di positività è dello 0,6%. Il

numero dei contagi è in salita (+1.519) ma sconta l'incremento usuale del fine settimana. Tra le Regioni l'aumento maggiore dei casi si riscontra in Lombardia (498 casi), a seguire Sicilia (484) e Veneto (475). Gli attualmente positivi sono 75.046 di cui 72.101 isolati a casa, 2.604 ricoverati nei reparti di area medica (+25) e 341 (+3) in terapia intensiva. I guariti sono 3.613. Da notare come il dato dei 640 mila tamponi è record assoluto.

La popolazione over 60, dunque, restano la priorità. Lo ha sottolineato il ministro della Salute Roberto Speranza ieri all'inaugurazione della nuova Breast Unit - Centro di senologia multidisciplinare del Policlinico di Tor Vergata a Roma. Al momento «ci si può vaccinare con la terza dose a partire dai 60 anni. Invito gli tutti gli over 60 a farla, a partire dal personale sanitario e dalle Rsa» a condizione che «siano passati i sei mesi dal completamento del ciclo vaccinale».

Ma sul piano generale, nonostante i progressi e i risultati della campagna vaccinale gestita dal commissario straordinario Francesco Figliuolo, non è il momento di abbassare la guardia. Sottolinea il ministro: i numeri della pandemia «che arrivano dagli altri Paesi ci di-

numero dei contagi è in salita (+1.519) ma sconta l'incremento usuale del fine settimana.

La popolazione over 60, dunque, restano la priorità. Lo ha sottolineato il ministro della Salute Roberto Speranza ieri all'inaugurazione della nuova Breast Unit - Centro di senologia multidisciplinare del Policlinico di Tor Vergata a Roma. Al momento «ci si può vaccinare con la terza dose a partire dai 60 anni. Invito gli tutti gli over 60 a farla, a partire dal personale sanitario e dalle Rsa» a condizione che «siano passati i sei mesi dal completamento del ciclo vaccinale».

Ma sul piano generale, nonostante i progressi e i risultati della campagna vaccinale gestita dal commissario straordinario Francesco Figliuolo, non è il momento di abbassare la guardia. Sottolinea il ministro: i numeri della pandemia «che arrivano dagli altri Paesi ci di-

come, rispetto alle istanze o richieste di allentamenti dell'uso dei dispositivi di protezione tuttora invece «serve mantenere le misure precauzionali a partire dalle mascherine nei luoghi chiusi».

Secondo Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute, c'è un problema di «frammentazione delle decisioni. Il modello di centri decisionali non funziona per la pandemia e nemmeno per affrontare le malattie croniche». Ma un progressivo trasferimento di competenze e decisioni in capo alle Regioni dovrà pure esserci quando sarà decretata dal governo presieduto da Mario Draghi la fine dell'emergenza. Poi sulla terza dose «siamo assolutamente pronti» assicura il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga.

«Scendere progressivamente sotto i 60 anni da gennaio in poi probabilmente sarà l'approccio giusto» sostiene Guido Rasi, consulente del Commissario all'emergenza Covid. E aggiunge: «È immaginabile una progressiva transizione verso il territorio, verso quella capillarità che danno i medici di famiglia e i farmacisti». I grandi hub dovranno smobilitare. Prima o poi.

© RIPRODUCIBILE RISERVATA



ROBERTO SPERANZA
Ministro della Salute